

ASSOCIAZIONE ARCOBALENO
CASA DELLA PACE

SCUOLA DI ITALIANO
PER IMMIGRATI

Invitano all'incontro:

Insegnare l'italiano come seconda lingua a madrelingua cinesi

riflessioni sulle difficoltà
dell'integrazione linguistica
e spunti su percorsi formativi
per insegnanti e studenti



**Mercoledì 26 gennaio
alle ore 18.00**
presso la Casa dell'Intercultura
via Farini, 1— Rimini

(traversa C.so d'Augusto all'altezza della Questura)

Per informazioni tel. 0541 50555— Casa della Pace, via Tonini, 5 47900 Rimini

Fonte : PROGETTO ALIAS - Approccio Alla Lingua Italiana per Allievi Stranieri

www.unive.it/progettoalias

Il progetto, ideato nel 1998-99, nasce dalla collaborazione tra l'Università Ca' Foscari e il Ministero della Pubblica Istruzione, si occupa delle tematiche e delle problematiche legate all'insegnamento dell'italiano come lingua seconda.

L'allievo cinese

B. D'Annunzio

L'immigrazione cinese in Italia

Il flusso di migranti cinesi è uno dei più consistenti ed importanti a livello internazionale sia dal punto di vista numerico sia perché coinvolge molti paesi. Il flusso diretto in Europa è iniziato alla fine dell'800 ma ha raggiunto una dimensione rilevante a partire dalla prima metà degli anni '70. La comunità cinese è una delle comunità di immigrati presenti da più tempo in Italia. Il primo consistente gruppo di cinesi è arrivato in Italia tra il 1918 e il 1919 a Milano, proveniente dalla Francia. Questa durante la guerra aveva richiesto mano d'opera a basso costo da impiegare nelle fabbriche a corto di personale e poi aveva espulso gli immigrati al termine del conflitto. Dalla Lombardia la presenza cinese si diffuse in tutta la penisola e una seconda grande ondata si insediò in Italia tra il 1950 e il 1970.

Alla motivazione di carattere economico che gli aveva spinti a lasciare il proprio paese si aggiunse negli anni ottanta una motivazione di carattere politico: molti cinesi erano delusi sia del governo comunista sia da quello nazionalista. Un terzo flusso migratorio è iniziato alla fine degli anni '70 e continua ancora oggi ininterrotto. L'effetto "richiamo" esercitato dalle leggi di regolamentazione dei flussi del 1986 e del 1990 e la necessità di ricostituire i nuclei familiari hanno prodotto un intensificazione del flusso durante gli anni '80.

In Italia per disposizioni di legge non sono stati accolti i rifugiati del sud-est asiatico, perciò i cinesi presenti nel nostro paese provengono quasi esclusivamente dalla Repubblica Popolare Cinese. Più in particolare nella maggior parte dei casi provengono dalla regione dello Zhejiang. Alla fine degli anni '80 i cinesi presenti nel nostro paese erano circa ventimila distribuiti soprattutto tra Lombardia, Toscana e Lazio.

La comunità cinese in Italia si è inserita con modalità molto particolari che la distinguono nettamente dalle altre comunità di immigrati. I cinesi un po' perché presenti da molto tempo nel nostro paese un po' per la forte coesione esistente tra i vari componenti del gruppo hanno costituito una vera e propria comunità molto simile a quelle che si sono costituite Oltremare o nell'Europa centrosettentrionale. La comunità quindi costituisce per i neoarrivati un buon punto d'appoggio che può in alcuni casi facilitare l'inserimento, ma anche una struttura che riproduce gerarchie, rapporti sociali e personali del paese d'origine e continua a mantenere viva ed indispensabile la lingua madre.

La lingua è l'elemento di coesione più importante ed è assieme il veicolo della tradizione culturale cinese che rimane viva all'interno della comunità e viene trasmessa alle nuove generazioni anche lontano dalla madre patria.

Il rispetto delle gerarchie familiari e comunitarie è molto sentito e il gruppo è spesso caratterizzato da un forte senso di solidarietà percepito come un dovere nella collettività. I cinesi hanno investito molto sulla propria cultura d'origine sul fascino che le loro tradizioni esercitano sul mondo occidentale. Il mantenimento della lingua d'origine è stato facilitato anche dall'inserimento di tipo imprenditoriale che caratterizza i cinesi. L'organizzazione in imprese familiari ha permesso ai cinesi di crearsi spazi occupazionali in un mercato del lavoro con un forte tasso di disoccupazione. I cinesi hanno trovato occupazione soprattutto nel campo della ristorazione etnica nella produzione di pelletteria e di capi di abbigliamento. In alcune regioni italiane (Toscana) la presenza cinese viene percepita come organizzata pericolosa perché concorrenziale. La laboriosità che caratterizza i componenti delle comunità viene interpretata come concorrenza sleale. Allo stesso modo caratteristiche che potrebbero essere in assoluto positive come capacità di sacrificio, collaborazione e frugalità vengono invece percepite come pericolose perché vanno ad incidere sugli equilibri socio-economici preesistenti. Per le modalità d'inserimento, il forte senso di solidarietà tra componenti del gruppo e la riservatezza è piuttosto comune che gli adulti non conoscano la lingua italiana anche quando risiedono da molti anni nel nostro paese.

Per questa ragione il bambino spesso diventa mediatore di tutta la famiglia, viene investito di un ruolo molto complesso in virtù della sua competenza linguistica.

L'organizzazione della scuola in Cina

La conoscenza del sistema scolastico cinese è un prezioso strumento che permette di affrontare con maggior cognizione di causa i problemi d'integrazione che l'allievo può incontrare a scuola. L'attuale sistema scolastico cinese ha abbandonato quasi totalmente l'impronta maoista ed è tornato al concetto di formazione appartenente al periodo precedente la Rivoluzione Culturale. Questo percorso all'indietro ha portato al recupero di caratteri tipici della tradizione cinese, come meritocrazie e rispetto delle gerarchie. Oggi la scuola cinese è organizzata all'incirca come la nostra in

scuola materna, elementare, media inferiore e media superiore. È previsto sia il sistema 6-3-3, sia quello 5-4-3. Il sistema maggiormente diffuso è quello 6 (elementari) più 3 (medie) soprattutto nelle aree urbane, mentre nelle aree rurali è maggiormente diffuso il sistema 5 (elementari) più 4 (medie). Un altro modello di ispirazione sovietica presente in particolare nelle aree periferiche è quello che prevede nove anni di scuola unificata senza divisioni in cicli. Le classi sono molto numerose possono essere composte anche da 50-60 scolari. Si può immaginare come un insegnante sia costretto a ricorrere al sistema della "meritocrazia" per gestire la classe. Solo gli allievi migliori hanno la "fortuna" di sottoporre l'esercizio svolto alla correzione dell'insegnante.

La scuola dell'obbligo secondo una disposizione del 1986 si estende ad un periodo di nove anni e quindi comprende in linea di massima i due cicli di scuola elementare e media. L'età di accesso alla scuola elementare che in passato era fissato a 7 anni pur essendo piuttosto flessibile nelle zone rurali, in teoria è ufficialmente fissata a 6 anni compiuti, in pratica però molti bambini iniziano a frequentare la scuola solo dopo aver compiuto gli 8 anni. Risulta interessante, in questa sede, specificare come nella provincia dello Zhejiang dalla quale provengono la maggior parte degli immigrati cinesi presenti in Italia, il sistema in vigore sia quello più diffuso cioè il 6-3. La scuola materna inizia a 3 anni e prevede la divisione dei bambini in tre classi in base alla loro età. Nella scuola materna solo ultimamente si è cercato di dare più spazio ad attività come il gioco o alle attività pratiche. I bambini comunque ricevono già insegnamenti di lingua, musica, arte, ginnastica, igiene e morale. Si cerca di curare l'educazione dei bambini insegnando i principi della modestia, dell'ordine, dell'altruismo. La differenza della struttura scolastica tra aree urbane e aree rurali è palese anche nella durata dell'anno scolastico e nella distribuzione delle vacanze che è piuttosto variabile. In genere comunque l'anno scolastico è diviso in due semestri: il primo ha inizio il primo Settembre e termina a Febbraio in occasione della festività per il Capodanno cinese (che è una festa mobile ma che in genere cade tra il 15 Gennaio e il 15 Febbraio), il secondo riprende a Marzo e termina a Luglio, poi ci sono le vacanze estive. La frequenza corrisponde alla nostra per quanto riguarda la settimana, cioè 6 giorni di lezioni tra lunedì e sabato mattina. Le ore di lezione variano dalle 23 minime nella scuola elementare alle 31 ore nella scuola media. Ogni lezione dura 45 minuti ed è sempre seguita da una pausa di 15 minuti, questo è un sistema di distribuzione oraria applicato a scuole di ogni grado, anche all'università. Ogni lunedì gli scolari si recano in cortile per la cerimonia dell'"alza bandiera" e imparano già dalle elementari un repertorio di canzoni patriottiche. Il piano orario dipende, come tutto il resto, dalle peculiarità locali, ma in linea di massima le lezioni iniziano alle 8 e terminano alle 12 e riprendono poi alle 14. Le cosiddette scuole modello sono tutte a tempo pieno, e possono prevedere 27 ore di lezioni settimanali più 5 ore di attività extracurricolari.

La metodologia didattica e l'insegnamento della lingua

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua, in passato il metodo usato era quello della memorizzazione, oggi invece questo metodo è stato abbandonato a favore di un metodo innovativo basato sul principio per cui ogni carattere è inseparabile dalla parola, ogni parola inseparabile dalla frase e ogni frase dal testo.

In realtà anche per la natura stessa della lingua lo sforzo mnemonico a cui sono sottoposti gli scolari cinesi è notevole. I caratteri vengono riuniti in gruppi a seconda del modello strutturale che li sottende. I bambini apprendono l'uso degli otto tratti fondamentali che compongono i caratteri e delle regole base della scrittura. Nei testi della scuola primaria ci sono apposite schede per l'apprendimento di ogni singolo carattere.

Prima ancora di studiare i caratteri i bambini familiarizzano con l'alfabeto pinyin. Le lettere in pinyin vengono scritte sempre nello stesso modo cioè non sono contemplate tutte le varianti a cui noi siamo abituati. Anche per la scrittura delle lettere latine così come avviene per i caratteri vengono fornite indicazioni precise su come realizzare i tratti, sulla loro direzione.

Natura e peculiarità della lingua cinese

Il cinese è la lingua di un popolo immenso, la lingua diffusa su un territorio enorme la cui estensione è quasi uguale a quella dell'intera Europa. Una lingua quindi tra le più parlate al mondo e tra le più antiche ancora in uso. La stessa civiltà che l'ha prodotta ha una storia ed una tradizione millenarie. Le prime testimonianze dell'esistenza di una produzione scritta risalgono al secondo millennio a.C. I primi caratteri di cui si ha testimonianza sono stati trovati su carapaci di tartaruga o scapole di animali che venivano usati in cerimonie divinatorie.

Oggi in Cina e all'interno della svariate comunità cinesi nel mondo, esiste una lingua che noi chiamiamo mandarino, e che è riconosciuta ufficialmente come nazionale. La lingua moderna unificata, il *putonghua* (lett. lingua comune) è il risultato di un lungo processo, complesso e controverso. Il dibattito sulla lingua è nato intorno alla metà dell'Ottocento, quando la Cina, per la prima volta, si è trovata a diretto contatto con il mondo moderno occidentale e si è concluso, attraversando fasi alterne solo alla fine degli anni 70.

Il *putonghua* si basa sul dialetto settentrionale, più in particolare sul dialetto pechinese. È la varietà dialettale parlata correntemente all'interno dell'estesa municipalità di Pechino, viene diffusa nelle scuole di tutto il paese, utilizzata dai *mass media* e negli atti di carattere ufficiale ma, in realtà al di fuori di questi ambiti, non è molto usata, ed è piuttosto comune che anche chi apprende il *putonghua* a scuola continui ad esprimersi nel proprio dialetto o in una lingua che è un ibrido tra dialetto locale e lingua ufficiale. La conoscenza del *putonghua* aumenta proporzionalmente al grado di cultura e urbanizzazione del parlante ma ciò non significa che un cinese colto che vive in città utilizzi abitualmente il *putonghua* per esprimersi. La lingua ufficiale standard viene vista come necessaria in alcuni ambiti, e soprattutto "come simbolo formale dell'unità linguistica del paese" (cfr. M. Abbiati *La lingua cinese*, Cafoscarina 1992). In realtà, l'impresa di unificare il paese, dal punto di vista linguistico, non era affatto semplice se consideriamo che la Cina è divisibile in tre diverse aree linguistiche oltre a quella dell'isola di Taiwan che costituisce un'area a sé. D'altro canto però, la lingua scritta ha sempre costituito un elemento d'unione che ha permesso ad un paese così vasto, di conservare nel corso dei secoli unità linguistica. La lingua scritta, proprio perché basata sui caratteri, non ha subito gli inevitabili mutamenti cui

può invece essere soggetta una lingua alfabetica. I caratteri cioè possono essere codificati a prescindere dalla loro componente fonologica (la morfologia del carattere infatti non è direttamente collegabile al suono ad esso abbinato) ciò significa che se un abitante di Shanghai e uno di Pechino non si capiscono parlando, possono ricorrere alla scrittura per comunicare. Questo accade spesso e per strada nell'impossibilità di scrivere, non è raro vedere un cinese, che con il proprio dito, traccia il carattere sul palmo della propria mano. Così com'è comune chiedere prima di iniziare la conversazione: "Parli il *putonghua*?". La natura non alfabetica della lingua cinese è forse, l'aspetto che più allontana dal nostro sistema linguistico, oltre chiaramente al fatto che il cinese come sappiamo fa uso di caratteri, quelli che molto spesso erroneamente chiamiamo ideogrammi.

I Caratteri

I caratteri cinesi sono più di 60000, anche se la maggior parte delle persone arriva a conoscerne in media 5000 e i cinesi che ne padroneggiano un numero superiore ai 6000 sono veramente pochi. I caratteri in origine sono nati come pittogrammi ai quali si sono aggiunti fonogrammi e ideogrammi. I pittogrammi si sono trasformati nel tempo allontanandosi dal disegno originario. A ciascun carattere corrispondono un suono sillabico ed un significato. Il carattere, che è un'unità grafica, corrisponde esattamente al morfema dal punto di vista grammaticale, sul piano fonologico corrisponde invece ad una sillaba. E' limitante quindi affermare che ad ogni carattere corrisponde una sillaba, perché esso è allo stesso tempo, la minima unità grammaticale e la minima unità di significato. In cinese la maggior parte dei morfemi è monosillabica e rari sono quelli polisillabici. Le sillabe, distinguibili nella lingua cinese, sono poco più di 400, quindi si può intuire come molti tra i 60000 caratteri esistenti si pronuncino nello stesso modo. I toni, che graficamente sono resi espliciti da una sorta d'accento posto sulla sillaba e che nella produzione del fonema regolano la modulazione dell'elemento vocalico, risolvono solo in parte il problema dell'omofonia tra caratteri diversi morfologicamente. I toni sono solo quattro nel *putonghua* ma, aumentano fino ad otto in altri dialetti e permettono in genere, di distinguere il significato di una sillaba. La stessa sillaba cambia significato secondo il tono che le viene assegnato. Nei casi in cui il tono non è sufficiente a chiarire il significato del carattere, si ricorre ad un ulteriore sistema di codificazione dell'unità grafica. In pratica, si cerca di fornire un composto morfemico che contenga il carattere sconosciuto. Questo avviene spesso soprattutto quando bisogna codificare composti polimorfemici che possono essere ad esempio la traduzione di un nome straniero.

Oggi i cinesi scrivono come noi partendo da sinistra verso destra e seguendo un andamento orizzontale, tuttavia la gestione dello spazio di scrittura è diversa da quella che noi usiamo comunemente. Gli insegnanti italiani si lamentano spesso del disordine che regna nei quaderni dei loro allievi cinesi. I caratteri cinesi sono unità grafiche formate da una serie di tratti che devono essere accostati tra loro seguendo una rigida successione e tracciati tenendo presente per ognuno di essi la specifica direzione. Il numero minimo di tratti che compongono un carattere è uguale ad uno mentre le unità grafiche più complesse si compongono di circa trenta tratti. La direzione è il verso che bisogna seguire nel tracciare un determinato tratto. Nel caso in cui, il tratto specifico che si sta tracciando va dall'alto verso il basso, cambiare la sua direzione significa realizzare un altro segno grafico. I caratteri di un testo cinese hanno tutti la medesima dimensione, non esistono caratteri contrassegnati come maiuscoli, ed è quindi impossibile, a colpo d'occhio, individuare un nome proprio nel testo cinese. Vale la pena di sottolineare come i caratteri si susseguano uno dietro l'altro sempre alla stessa distanza l'uno dall'altro, lo spazio non è usato quindi per segnalare la fine di una parola. In altre parole, se è automatico per un cinese individuare sillabe e morfemi, gli resta altrettanto facile individuare le parole. Risulta difficile capire, dove il morfema si unisca ad un altro morfema, per formare un composto e quindi una parola polisillabica e dove invece ricorra autonomamente come unità di significato. Per questo spesso i bambini cinesi tendono, in italiano, ad attaccare le parole fra loro o a staccare le sillabe là dove queste sono invece parte integrante di una parola. I bambini cinesi solitamente imparano a scrivere i caratteri all'interno di un quadrato diviso in quattro settori uguali anch'essi quadrati, all'interno dei quali eseguono il carattere rispettando precise norme d'equilibrio e d'ordine estetico. Il rispetto delle proporzioni dei singoli tratti nel carattere, della loro successione e distribuzione nello spazio è irrinunciabile, non solo per ragioni di natura estetica, ma anche perché nella versione corsiva dei caratteri, (che è largamente usata), il mancato rispetto di tali norme, rende il carattere illeggibile, non codificabile.

L'alfabeto pinyin

Infine è importante spendere qualche parola sul sistema di traslitterazione dei caratteri cinesi. Il *pinyin zimu* è l'alfabeto composto di ventisei lettere latine che permette di trascrivere i caratteri cinesi con un sistema alfabetico. La trascrizione in *pinyin* ci dà quindi indicazioni sulla pronuncia del carattere anche riguardo al tono con cui la sillaba è modulata. Ogni sillaba è specificata da un accento posto sulla componente vocalica. La punteggiatura esiste nella lingua cinese e in alcuni casi è simile alla nostra. La virgola e il punto e virgola ad esempio, sono graficamente corrispondenti e indicano, come avviene in italiano, una pausa all'interno del periodo. La veste grafica del punto invece è diversa, esso è rappresentato da un piccolo cerchio. Mentre in italiano, la virgola non va mai a separare il soggetto dal predicato o il verbo dal suo oggetto, questo in cinese accade spesso. Oltre alla virgola corrispondente alla nostra, esiste in cinese una virgola leggermente sovradimensionata detta a "goccia" che si situa più in alto rispetto alla virgola comune e che ha la funzione di separare tra loro costituenti coordinati soprattutto quando questi sono usati come determinanti nominali o verbali. (Cfr. M. Abbiati, Grammatica di Cinese Moderno, Cafoscarina Venezia 1998). Il punto interrogativo, quello esclamativo, i due punti e le virgolette, sia graficamente sia per funzione strutturale, sono assimilabili ai nostri. La rappresentazione grafica dei puntini di sospensione è invece diversa perché questi si situano più in alto rispetto alla posizione che noi riserviamo loro e anche perché il numero dei puntini va da tre a sei. Esistono inoltre dei puntini d'enfasi che posti sotto il carattere sostituiscono il nostro sottolineato.

Per quanto riguarda l'aspetto fonologico di questa lingua, abbiamo già spiegato l'importanza è la natura del tono delle

sillabe. Alla componente dei toni si aggiunge l'intonazione generale della frase che serve a modificare l'assetto tonale costituito dalla sommatoria dei toni delle sillabe. L'intonazione è utilizzata per assegnare una certa sfumatura alla frase o per enfatizzare una parte del discorso. L'intonazione esplicita la frase come enfatica, dichiarativa o interrogativa ma non è sufficiente a costruire ad esempio una struttura interrogativa (come avviene invece nell'italiano).

Principali caratteristiche morfosintattiche della lingua cinese

In questa sezione si tenterà di analizzare i meccanismi grammaticali o sintattici che possono in qualche modo influire sulla capacità di apprendimento dell'allievo di origine cinese. Il cinese è una lingua isolante ed è quindi totalmente priva di flessioni. L'unità lessicale è invariabile, dunque la sua forma non è collegata al ruolo grammaticale che ricopre. All'interno della frase, la funzione grammaticale di un costituente può essere segnalata o dalla posizione che esso occupa o dall'uso di specifiche particelle grammaticali. La frase è organizzata sulla base di un preciso schema di successione dei suoi costituenti. L'ordine di successione e la presenza di particelle sono costanti elementi che rendono codificabile o interpretabile la frase.

1) I nomi

I nomi quasi nella totalità dei casi non sono specificati rispetto al genere e al numero. Quest'ultimo può essere esplicitato in rari casi o mediante l'uso di quantificatori indefiniti posti a sinistra del nome, o nel caso di nomi di persona con l'aggiunta del suffisso nominale *men*. Il suffisso nominale *men* specifica il nome come riferito ad una collettività di persone. I sostituti personali sono specificati nel numero e solo graficamente, alla terza persona nel genere. Questi stessi sostituti soggetto vengono utilizzati per indicare possesso visto che in cinese non esiste il pronome possessivo. Tra i nomi figurano anche espressioni di tempo e forme particolari dette localizzatori.

Le espressioni di tempo come *jintian* (oggi) *xianzai* (adesso) si comportano come i nomi. I localizzatori invece si comportano come i nostri suffissi nominali:

Xuexiao libian

Scuola-dentro

L'interno della scuola

Xuexiao waibian

Scuola-fuori

L'esterno della scuola

Xuexiao shang

Scuola-sopra

Sopra la scuola

Le indicazioni di genere nella lingua cinese sono presenti solo se realmente necessarie all'economia della frase. Come avviene per l'italiano il caso dei nomi non è segnalato mediante la flessione ma attraverso le proposizioni.

2) L'articolo e il classificatore

Non esiste l'articolo né determinativo né indeterminativo, in genere però i referenti definiti si situano a sinistra del verbo e quelli indefiniti alla sua destra:

Ni wanshang chi pingguo

Tu sera mangiare mela; cioè: La sera mangi mele.

Pingguo ni yijing chi le

Mela tu già mangiare (particella modale); cioè: Tu hai già mangiato le mele.

Un elemento che condiziona i cinesi nell'apprendimento della lingua italiana è il classificatore. Questo elemento quando ha la funzione di modificatore nominale non trova corrispondenti nella nostra lingua. Il classificatore ricorre subito prima del nome perché questo non è numerabile in maniera diretta:

Si ge pingguo

Quattro Classificatore mela

Quattro mele

Wu ben shu

Cinque classificatore libro

Cinque libri

Il classificatore ricorre anche in combinazione con i dimostrativi che come i numeri non hanno la capacità di modificare direttamente il nome.

Spesso questa struttura viene trasferita *tout court* nella lingua² come vedremo più avanti.

Anche in italiano ci sono costruzioni genitive che solo dal punto di vista concettuale corrispondono al classificatore in cinese. Non diciamo "un sale" ma piuttosto "un pizzico di sale" "un puono di sale" "un cucchiaino di sale". Oppure diciamo un tè ma sottintendiamo "una tazza di tè" "un po' di tè".

Il gruppo dei classificatori è piuttosto ampio perché l'abbinamento di nome e classificatore avviene solo se questi due elementi sono compatibili fra loro.

Ad esempio:

Ben è il classificatore usato per i volumi;

Wei per i nomi di persona;

Liang per i veicoli;

Per queste sue caratteristiche spesso il classificatore viene assimilato all'articolo nella mente del bambino cinese.

3) Il verbo

Il verbo è una forma invariabile che non è mai specificata rispetto al numero, al genere o alla persona ed è la forma che può costituire l'elemento reggente nei gruppi verbali. Dal contesto bisogna reperire anche le indicazioni di tempo e modo. Le particelle che possono seguire il verbo forniscono informazioni sulla fase di svolgimento dell'azione espressa dal verbo. Solitamente i verbi transitivi reggono sempre l'oggetto diretto, sempre richiesto:

Xin Hui he Xin Ping yijing chi fan le

Xin Hui e Xin Ping già mangiare riso-bollito le (particella modale)

Xin Hui e Xin Ping hanno già mangiato

Un certo numero di verbi intransitivi regge come oggetto diretto il luogo a cui si riferisce il moto espresso:

Xin Hui jingtian zai tushuguan

Xin Hui oggi stare biblioteca

Xin Hui oggi è in biblioteca

Alcune particolari forme verbali indicate in cinese come verbi attributivi corrispondono ai nostri aggettivi:

Na ben shu jiu, zhe ben shu xin

Quel CL libro essere-vecchio, questo CL libro essere-nuovo

Quel libro è vecchio, questo è nuovo.

Anche i colori sono espressi con i verbi attributivi:

Ta hen xihuan huang toufa

Lui molto piacere essere-giallo capello

A lui piacciono molto i capelli biondi

Vale la pena di soffermarsi sul verbo *You* che è molto particolare perché ricorre sia con il significato di avere, sia con quello di esserci. Nel caso in cui il verbo alla sua sinistra reca un soggetto animato significa avere:

Ta mei you toufa

Lui non avere/esserci capelli

Lui non ha i capelli

Quando invece alla sua sinistra ricorre un gruppo nominale locativo il verbo *you* ha il valore esistenziale:

Zhuozishang you san ben shu

Tavolo-sopra avere/esserci tre CL libro

Sul tavolo ci sono tre libri

4) Organizzazione della frase e sintassi

La frase cinese è composta da una macrostruttura che comprende il tema e il commento. Il tema ricopre la posizione di inizio frase ed è costituito da un gruppo nominale. Il commento è costituito da una frase costruita sullo schema soggetto-verbo-oggetto. Il soggetto e l'oggetto a loro volta possono essere costituiti da frasi. All'interno dell'oggetto le frasi sono organizzate in base alla regola sempre valida per la quale la frase subordinata precede quella principale. La caratteristica che più allontana la struttura del periodo cinese dal nostro è sicuramente la quasi totale mancanza di connettivi. La lingua cinese rispetto alla nostra è molto più essenziale, tende a rifiutare le forme troppo complesse e pesanti, e si affida quasi totalmente alla capacità comunicativa del contesto. Infine nella dinamica di determinazione dei costituenti nominali della frase segue sempre la regola per cui il determinante precede ciò che è determinato.

La frase relativa viene resa con l'uso di una particella di determinazione che segnala la relazione esistente tra i costituenti della frase:

Ta xie de hanzi

Lui scrivere (particella di determinazione) carattere

I caratteri che ha scritto.

L'interrogazione può essere strutturata come scelta alternativa:

Ta chi bu chi?

Lui mangiare non mangiare?

Lui mangia?

Ci si limita cioè a ripetere il verbo prima nella sua accezione negativa poi in quella positiva. Specifiche particelle vengono impiegate per assegnare una particolare sfumatura alla domanda. Tali particelle vengono aggiunte alla fine della frase dichiarativa.

Ultima variante della forma interrogativa è quella che prevede l'uso dei sostituti interrogativi che appunto sostituiscono nella stessa posizione un elemento della frase dichiarativa:

Na shi shei de maozi

Quello essere chi (determinante nominale) cappello?

Di chi è quel cappello?

Na shi shenme?

Quello essere cosa?

Cos'è quello?

La negazione infine si costruisce collocando immediatamente a sinistra del verbo principale gli avverbi di negazione *bu* o *mei*.

Wo mei you qian

Io non avere/esserci soldi
 Io non ho soldi
Wo bu shi laoshi
 Io no essere insegnante
 Io non sono insegnate.

Problemi più frequenti nell'acquisizione dell'italiano negli allievi di origine cinese

L'apprendimento della nostra lingua per un immigrato è innanzitutto necessario, sia dal punto di vista psicologico, sia per ragioni strumentali. Tale acquisizione dipende da molti fattori, varia a seconda della personalità del soggetto, delle sue capacità, della motivazione che può avere ad apprendere la nostra lingua, dal contesto socioculturale in cui è inserito. Ad esempio, spesso si tende a dare per scontato che i bambini immigrati inseriti in una classe frequenteranno l'anno successivo la stessa scuola, così come accade per i nostri bambini. In realtà questa convinzione porta ad errori di valutazione piuttosto gravi. I bambini cinesi vengono a volte definiti come svogliati o demotivati dagli insegnanti, in realtà la loro scarsa affezione alla scuola dipende solo da motivi psicologici. Il bambino si sente inadeguato, e soprattutto in uno stato di permanente precarietà. Perché dovrebbe imparare la lingua di un paese in cui vivrà solo per alcuni mesi o al massimo per qualche anno? Perché dovrebbe sentire la necessità di socializzare con i suoi compagni di classe quando sa già che l'anno successivo cambierà città o regione? Gli spostamenti delle famiglie cinesi sovente non dipendono dal volere di un singolo, ma seguono logiche e convenienze dettate dalla comunità che appare molto chiusa e gerarchizzata. Cercheremo in questa sede di analizzare le difficoltà che gli allievi cinesi incontrano nell'apprendimento dell'italiano come lingua seconda.

Per quanto riguarda la produzione e la comprensione di suoni, la difficoltà più lampante è quella di riuscire a discernere la differenza tra "l" e "r". Difficoltà questa che ha generato il noto luogo comune per il quale "ai cinesi manca la "r". Il problema per il bambino cinese non è solo quello di riprodurre il suono di questa consonante, ma piuttosto di capire, quando in una parola ricorre la "l" o la "r". Questa incapacità di comprensione si trasferisce nella forma scritta e dà luogo ad inversioni del tipo:

Rolo invece di **loro**;

Male invece di **mare**;

Ingrese al posto di **inglese**;

Così ad esempio il verbo legare si trasforma in "regare" e per omofonia nella mente dell'allievo in "regalare". Questo processo mentale è molto frequente e chiaramente conduce a tutta una serie di scambi lessicali. In classe, può essere utile ad eliminare diffusi luoghi comuni, informare gli altri allievi, di come sia difficile e anzi quasi impossibile per noi, riprodurre il suono della "r" in cinese. Un suono che approssimativamente corrisponde ad uno *Je* (francese) pronunciato però con la lingua retroflessa.

A livello di distinzione dei suoni si rileva come diffusa l'incapacità di discernere tra "b" e "p" e ancora tra "d" e "t". Il suoni "b" e "d" come li conosciamo noi non esistono in cinese: la "b" corrisponde più o meno alla nostra "p" e la "d" alla nostra "t".

La nostra lettera "p" nella pronuncia cinese è una bilabiale aspirata, la "t" invece un alveolare ma sempre aspirata.

Sono frequenti anche in questo caso inversioni tra una lettera e l'altra:

Lendo invece di **lento**;

Lipro invece di **libro**;

Lambada in luogo di **lampada**;

Il suono "k" è altrettanto difficile da distinguere perché graficamente nella nostra lingua corrisponde a varie possibilità. (cfr. Balboni in Alias Garzanti scuola 2000).

Anche le doppie costituiscono un problema non indifferente e di natura più complessa. Il bambino cinese non riesce a capire l'utilità delle doppie nelle parole, il *pinyin* non prevede consonanti doppie e i caratteri se ricorrono raddoppiati, assumono un significato diverso o più specifico rispetto alla situazione in cui il carattere non è ripetuto. L'allievo cinese quindi in maniera innata tende a trasferire questo meccanismo dalla lingua1 alla lingua2 cercando di fornire una spiegazione logica alla ripetizione delle consonanti in una parola. A volte avviene il contrario, le doppie cioè, vengono inserite dove non dovrebbero esserci. Il cinese usa le doppie per scrivere parole come "ladio" scrivendo però "lattro" (per la difficoltà di distinzione tra t/d e b/p), o quando non conosce la grafia "quadro" e interpreta con "ccuadro". Tutti questi problemi che riguardano la produzione e la codificazione di suoni sono facilmente risolvibili. Un rimedio tanto semplice quanto efficace è scandire i suoni enfatizzandoli. Inoltre non è sufficiente correggere sul quaderno la trascrizione o correggere la sua produzione, è utile invece che l'insegnante riproduca di seguito il suono errato e poi quello giusto, per abituare l'allievo ad un confronto continuo ed immediato.

Proporre all'allievo parole simili per suono ma diverse nel significato può essere utile ad incentivare l'attenzione all'ascolto e per affinare la sua capacità di distinzione del suono.

La scrittura è più difficoltosa per i bambini che non conoscono l'alfabeto *pinyin* e in particolar modo per tutti gli allievi cinesi non è automatico l'uso delle lettere maiuscole né la distinzione delle parole attraverso l'apposizione di uno spazio fra esse. Risulta complesso immagazzinare la grafia corsiva perché anche quei bambini, che conoscono già le lettere latine, hanno familiarizzato solo con quelle in stampatello. Nella lingua cinese caratteri molto simili hanno un significato completamente diverso. Nel carattere, l'aggiunta o la sostituzione di un solo tratto, lo trasforma in un altro carattere di valenza completamente diversa. Il fatto che in italiano, la grafia di una parola contenga almeno quattro varianti, ma non corrisponda a quattro significati, risulta di difficile comprensione per un cinese.

L'articolo è un elemento grammaticale che, come abbiamo spiegato, non esiste nella lingua cinese ed è quindi di difficile

comprensione. Non solo è complesso concordare l'articolo al nome ma soprattutto è difficile per il bambino cinese capire la funzione di questo elemento. Il corretto uso dell'articolo è subordinato all'assimilazione della sua esistenza. I bambini, che sono stati già scolarizzati in Cina, tendono ad assimilare l'articolo al classificatore cinese cioè all'elemento che nella loro lingua ricorre a sinistra del nome. È un tentativo di dare un valore semantico a questo elemento che appare privo di senso e che come il classificatore cinese non è un'unità di significato autonoma. Una volta superata questa prima fase conoscenza dell'elemento, lo scolaro tende ad usare l'articolo sempre, davanti ai nomi propri in combinazione con i dimostrativi. L'assimilazione dell'articolo al CL conduce a produzioni del tipo:

"Questo il cane" oppure "Questa la scarpa"

In una fase ancora successiva, l'allievo produrrà frasi come:

"Il questo cane", perché abituato nella sua lingua a considerare fondamentale la posizione di un elemento nella frase si preoccuperà non tanto di problemi di "compatibilità" tra articoli ed altri elementi, ma piuttosto di posizionare correttamente l'articolo. In questi casi è utile contestualizzare il nome e ancora meglio, abbinarlo a delle immagini che possano chiarire le differenze di significato. La metodologia didattica per cui si elencano nomi e si richiede l'individuazione dell'articolo corrispondente non è consigliabile perché conduce l'allievo ad un apprendimento meccanico. Sembra più utile proporre i nomi abbinati ad articoli e dimostrativi, correlati da immagini e presentati quindi come "unità concettuali". L'uso dell'articolo davanti ai nomi propri si consolida in regioni (quelle settentrionali) in cui questa pratica è comune anche nel dialetto. In questo caso è utile contestualizzare il nome e ancora una volta abbinarlo a delle immagini che possano chiarire le differenze di significato.

L'acquisizione della flessione dei nomi risulta meno problematica. I concetti di singolare/plurale e femminile/maschile sono ben noti al bambino cinese. A livello iniziale, quando la conoscenza del lessico in italiano è in pratica inesistente, per richiamare i concetti maschile e femminile sarà sufficiente appellarsi a due termini che sono molto simili ai nostri: "*mama*" che corrisponde a mamma;

"*baba*" che si legge papa e corrisponde a papà

Acquisito il meccanismo di flessione gli allievi tendono ad applicarlo in ogni caso, soprattutto rispetto al genere. È chiaro che l'attribuzione del genere al nome sarà più complessa nel caso di nomi astratti o nel caso in cui lo stesso nome riferito ad un oggetto presenta due possibili generi es. : tavolo, tavola.

Di fronte a nomi plurali come: studenti, bambini, ragazzi, sorgerà spontanea la domanda: Maschio o femmina? È sufficiente allora, informare il bambino che in questo caso lingua italiana e lingua cinese funzionano allo stesso modo.

Inoltre l'abbinamento all'immagine, anche in questo caso ci aiuta ad evitare ulteriori pericoli di confusione.

Altra questione molto complessa è quella dell'apprendimento dei verbi. La cosa che più sconvolge l'immigrato cinese è il continuo cambiamento della morfologia del verbo. Dopo aver accettato il fatto che il verbo italiano varia in maniera anomala e incomprensibile, il bambino cinese, se non viene assalito dallo sconforto, concentra tutti i suoi sforzi nella memorizzazione delle diverse forme del verbo. A questo apprendimento mnemonico non corrisponde però una reale comprensione delle forme verbali. Non dimentichiamo che il bambino cinese è abituato proprio per cultura a memorizzare interi testi, poesie, canzoni, e la sua capacità mnemonica è particolarmente sviluppata anche perché la stessa memorizzazione dei caratteri richiede uno sforzo di mnemonico non indifferente. Questo è un particolare da non sottovalutare perché condiziona l'approccio dell'allievo nei confronti dell'italiano. Per cultura il cinese concepisce lo studio come capacità di memorizzare informazioni, parole, strutture in maniera acritica.

Il tempo del verbo più usato è il presente che viene sovraesteso all'imperfetto, al passato prossimo e al futuro. Questo deficit viene compensato dall'uso di locuzioni temporali, poste all'inizio del periodo. I cinesi che hanno già appreso i rudimenti dell'italiano a scuola, riescono dopo qualche tempo ad usare correttamente il passato prossimo, ma non si esprimono mai al futuro o all'imperfetto. Soprattutto per quanto riguarda i verbi, l'apprendimento spontaneo va guidato, stimolato e curato a scuola. Gli stessi italiani, nel relazionarsi con l'immigrato e con l'intento di facilitargli la comprensione, si esprimono usando i verbi all'infinito, contribuendo così a consolidare l'acquisizione errata. Nell'ambito scolastico, è importante premiare il progresso fatto, ma è ancora più importante non considerarlo un traguardo. Si corre, altrimenti, il rischio che l'allievo si abitui al suo italiano scorretto e spezzato e che perda lo stimolo a migliorarsi (cfr. A. Tosi Dalla Madrelingua all'Italiano. Lingue ed educazione linguistica nell'Italia multietnica. La Nuova Italia Firenze, 1995). Gli avverbi invece ricorrono subito a sinistra del verbo come accade nella lingua madre. Frasi del tipo: "Lei solo parlare cinese", "Tu ancora prendere treno", sono un tipico esempio di come la struttura della L1 si trasferisca direttamente nella L2.

Il pronome relativo è un altro elemento molto importante in italiano che invece non esiste in cinese. Viene infatti completamente ignorato dagli allievi cinesi.

Altro trasferimento tipico è quello della struttura tema/commento molto diffusa in cinese. Alla domanda: Quanti letti ci sono nella camera? Il bambino risponderà: Letti ci sono due.

La caratteristica che prima di altre salta all'occhio se leggiamo i periodi composti dai cinesi, è la giustapposizione tra parole e verbi con totale assenza di connettivi, proprio come avviene nella frase cinese.

Suggerimenti operativi e tipi di allievi presenti nella scuola italiana

Alla luce di quanto detto si evince che l'unico strumento didattico sempre valido è quello di intervenire sull'apprendimento spontaneo in modo da evitare fenomeni di "pappagalismo". L'intervento deve partire dall'analisi del meccanismo mentale che porta alla produzione degli errori più diffusi e quindi elaborare materiali ad hoc.

Si possono, a mio avviso, individuare quattro diversi tipi di soggetti tra i bambini cinesi presenti nella scuola dell'obbligo e di conseguenza quattro corrispondenti livelli di partenza:

1. Il minore emigrato tra uno e sei anni, che nel paese d'origine, ha frequentato al massimo la scuola materna e quindi inizia il ciclo scolastico in Italia;

2. Il minore emigrato in Italia dopo i sette anni e che ha già ricevuto una scolarizzazione da uno a tre anni in Cina;

3. L'allievo che arriva in Italia o interrompendo il ciclo scolastico o dopo averlo completato nel suo paese d'origine e che quindi solitamente corrisponde alla fascia d'età tra i dieci e i sedici anni;

4. Il minore nato in Italia che inizia il ciclo scolastico in questo paese ed è apparentemente bilingue;

Nel primo caso ci troviamo di fronte ad un minore che non conosce la lingua cinese scritta quindi non conosce i caratteri, né il sistema di traslitterazione *pinyin* in caratteri latini. Nel corso della scuola materna può aver appreso solo l'uso orale minimo del *putonghua* e la struttura grammaticale più semplice della frase. Forse ha appreso l'uso del *pinyin* ma non lo padroneggia. Quindi nell'apprendimento della nostra lingua non è condizionato da nozioni pregresse per quanto riguarda la corrispondenza dei suoni alle lettere. Applica le regole della grammatica cinese solo a livello di produzione orale e passivamente senza operare scelte consapevoli. Non possiede però gli strumenti cognitivi di base e quindi deve svilupparli nella seconda lingua. (cfr. Balboni in Alias Garzanti Scuola 2000).

Nel secondo caso invece l'allievo conosce un numero limitato di caratteri ma ha già assimilato la corrispondenza tra suono e lettera del sistema *pinyin*. Non sempre è in grado di traslitterare in maniera corretta il carattere. Ritengo che questa sia la situazione di partenza più problematica. Il minore infatti non padroneggia bene la sua lingua e deve confrontarsi con un nuovo sistema linguistico senza possedere gli strumenti di base che gli permettano di codificare le possibili analogie o differenze tra le due lingue. Inoltre si trova in una condizione di forte confusione e non riesce a comunicare bene né in italiano né in cinese.

Per quanto riguarda il terzo soggetto, l'allievo parte da una scolarizzazione pregressa che gli ha già fornito gli strumenti d'analisi e capacità di tipo logico o deduttivo. Nella maggior parte dei casi conosce alcune centinaia di caratteri e padroneggia bene il sistema *pinyin*. Ha buone nozioni di grammatica e la sua conoscenza del lessico non si limita solo ai campi della quotidianità, dell'ambiente o dell'ambito scolastico e familiare ma si estende anche a campi di tipo referenziale.

Questo soggetto se da una parte è limitato nell'apprendimento dell'italiano perché condizionato dalle sue scolarizzazioni pregresse, dall'altra riesce a percepire in modo cosciente le differenze tra le due lingue e a trasferire le capacità logiche acquisite, dalla lingua1 alla lingua2. Inoltre è in grado di usare autonomamente un dizionario cinese-italiano, italiano-cinese, e quindi almeno in parte, di ampliare e perfezionare il proprio lessico.

Il quarto caso è quello del minore nato in Italia che viene considerato perfettamente integrato e bilingue. Questo soggetto spesso viene trascurato perché è in grado di esprimersi e di comprendere la nostra lingua, ma in realtà non la padroneggia completamente. A casa continua ad esprimersi in cinese e i momenti di confronto con l'italiano restano per lui troppo spesso circoscritti all'ambito scolastico.